

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

«Non serve urlare i "No" ai figli se non sappiamo farci rispettare»

Lo psicologo Lancini: «Abbiamo bisogno di genitori autorevoli»

GLI ADOLESCENTI

«Hanno bisogno di una figura adulta che li aiuti a vivere la complessità»

Autorità, autoritarismo, autorevolezza. Tre diverse declinazioni di una relazione, specie quando si affrontano le asimmetrie tra genitori e figli. Ebbene, sì, *«Abbiamo bisogno di genitori autorevoli»*, risponde Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, presidente della Fondazione «Minotauro» di Milano, docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca. Ne è tanto convin-

to che l'affermazione diventa il titolo-slogan di un saggio Mondadori in cui Lancini orienta i genitori, combattuti tra vecchi e nuovi modelli, ad «aiutare gli adolescenti a diventare adulti».

Perché, professore, i genitori hanno perso autorevolezza?

«Negli ultimi anni siamo passati da un modello educativo in cui si parlava di autorità e non di autorevolezza, quello della famiglia tradizionale-normativa, del padre simbolico, a un modello

definito della famiglia affettiva-relazionale. Il bambino cresce in un ambiente in cui si cerca di costruire una relazione, di capirsi, piuttosto che forgiare un soggetto colpevole, etico-normativo».

Lei è contrario ai modelli oltranzisti dell'autorità, intesa nel senso tradizionale?

«Non è che sia contrario, ma i cambiamenti sono sotto gli occhi di tutti. Nessuno più pensa sia giusto che un padre tocchi il proprio figlio come facevano i nostri nonni autoritari. Nessuno scrive libri sulla necessità di picchiare i bambini, di urlare. Anzi. Se un tempo un bambino raccontava che la maestra gli aveva dato uno schiaffo, a casa ne

prendevo altri. Oggi, se un ragazzo tornasse a casa dicendo di essere stato maltrattato, succederebbe un pandemonio».

Cambiamenti, appunto, epocali...

«Sono frutto di una complessa evoluzione sociale della donna e della famiglia. Per cui non credo si possa tornare a un modello autoritario. Ma il punto è che questo modello educativo dell'infanzia, presto adultizzata, si arena di fronte ai compiti evolutivi dell'adolescenza, spingendo alcuni genitori a rieditare schemi di comportamento che definisco fintamente autorevoli.

Mi spiego: oggi chi dice che la vera autorevolezza si conquista bocciando, urlando i no, mettendo paletti, lo dice solo per dormire sonni tranquilli. Ma non funziona».

Quali sono i segnali che indicano la caduta di autorevolezza?

«Spesso gli adolescenti presentano problematiche, prendono brutti voti, ma non lo dicono ai genitori, che non li guardano più come persone cui riferire i loro problemi. In passato, poteva essere normale, con gli adolescenti "conflittuali", ma oggi segnala il fatto che essi vedono nelle reazioni degli adulti troppa angoscia, preoccupazione».

Servono più i sì o i no?

«Se vogliamo dire che abbiamo esagerato con i sì, dobbiamo ricominciare addirittura dai corsi preparati. Per ora con gli adolescenti non serve urlare i no, perché i no, non che non servono - ripeto -, ma non siamo più in grado di farli rispettare. I no sono utilissimi, purché un genitore mi garantisca che è in grado di farli rispettare. Quando un figlio non aderisce al no, esce di casa nonostante il genitore gli abbia detto di no. Da qual momento il genitore va avanti con un modello che tollera la rottura della relazione. Il figlio non tornerà

a casa e nessun genitore oggi è disposto a tollerare la rottura della relazione quando hanno costruito tutta un'infan-

zia per la relazione. Quindi i no sono slogan, non servono nella società complessa. Oggi vengono venduti per far dormire sonni tranquilli agli adulti. I ragazzi li guardano e dicono: ma perché urlano dopo aver detto sì per tutta l'infanzia?».

Quali agenzie o quali momenti oscurano il lavoro dei genitori?

«Il ruolo dei genitori e dei docenti è diventato molto più complesso di fronte alle sfide. Primo, pensiamo alla rete e alle forme di comunicazione. Secondo, è aumentato il potere orientativo dei coetanei, non solo per la presenza della rete ma anche perché ai bambini è stato detto che devono avere molti amici, per cui l'amicizia acquista un valore orientativo. Poi pensiamo alla tv: una volta si passava davanti allo schermo una mezzoretta al giorno, oggi si possono guardare cartoni che sono modelli di identificazione sin da piccolissimi, cinque-sei anni, per 24 ore. E se prendiamo in esame i modelli di successo, ci accorgiamo che non parlano di un padre autorevole, anzi in molti questo è assente o sbeffeggiato. Siamo dentro una

società in cui anche il marketing si rivolge ai bambini».

Perché questa autorevolezza torni quali sono le mosse vincenti?

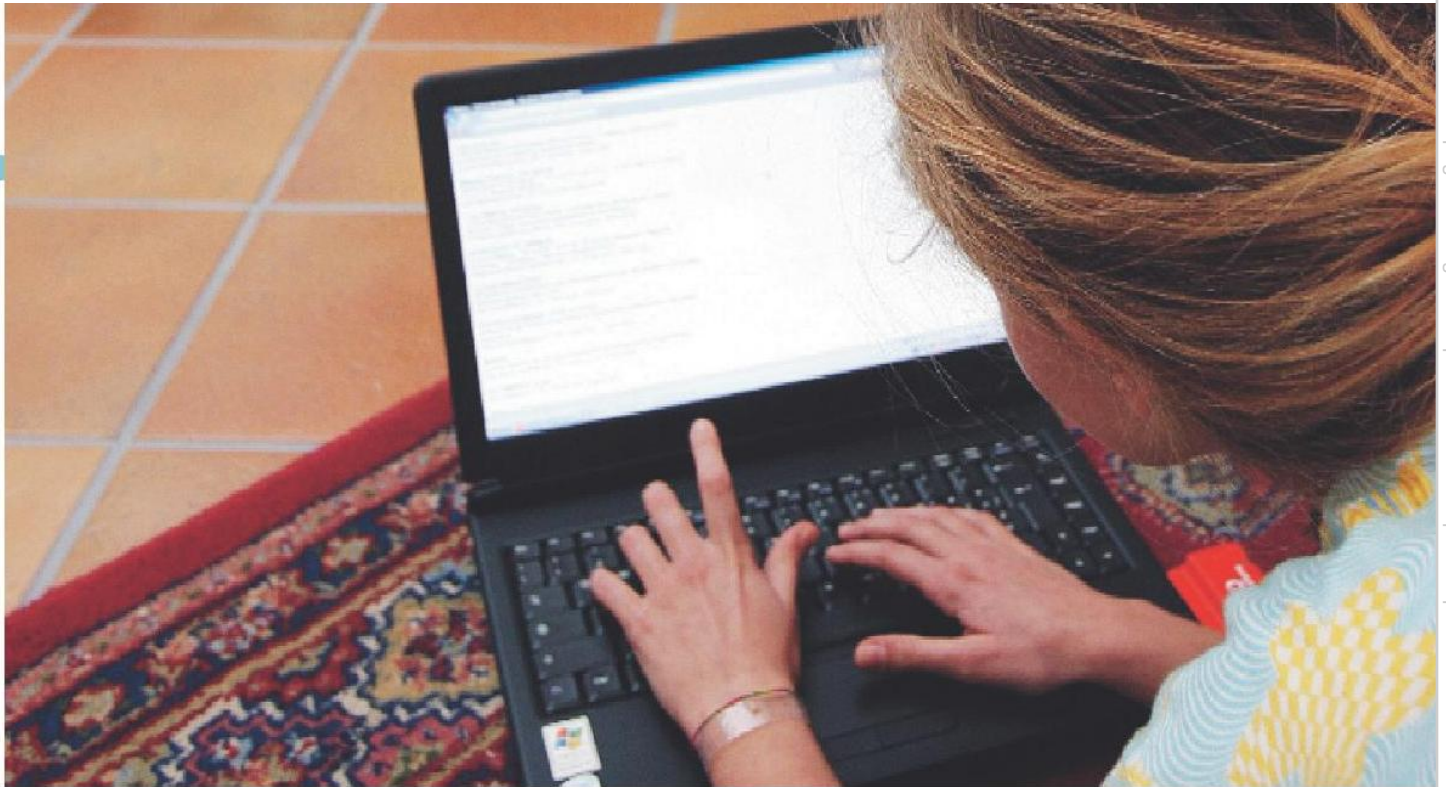
«Dobbiamo proseguire con il modello dell'infanzia riadattandolo all'adolescenza. Facciamo l'esempio del telefonino. Noi e non gli adolescenti abbiamo costruito un mondo virtuale. Il cellulare viene regalato dai genitori dagli 8 ai 12 anni, gli schermi sono davanti agli oc-



chi dei bambini sin dall'ecografia, non parliamo poi delle recite negli asili dove nessuno guarda i bambini ma solo li riprende».

E allora?

«Non possiamo guardarli come se fossero cresciuti strani perché a 13 anni vivono in internet. Dobbiamo interessarci alla vita virtuale, non solo cercare di limitarla, dobbiamo capire che non è togliendo loro il computer che affermiamo l'autorevolezza. L'autorevolezza è interessarsi del loro virtuale: come va in internet? che cose c'è nella tua vita virtuale che ti preoccupa? sei vittima di qualcosa di cui mi vuol parlare? Come dire: aiutare gli adolescenti con una figura adulta che gli aiuti a vivere al complessità. Il genitore che solo toglie ha solo sfogato la sua ansia».





MATTEO LANCINI, AUTORE DEL SAGGIO PER MONDADORI

«Non possiamo guardare i figli come se fossero cresciuti strani perché a 13 anni vivono in internet. Dobbiamo interessarci alla vita virtuale, non solo cercare di limitarla, dobbiamo capire che non è togliendo loro il computer che affermiamo l'autorevolezza»